

UNA PRODUZIONE
GIOSTRA FILM



DI CHE COLONIA SEI?

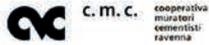
UN DOCUMENTARIO DI
RICCARDO MARCHESINI

REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON IL PALLONCINO ROSSO
FOTOGRAFIA **MIRCO SGARZI**, **AIC SALVATORE VARBARO** / MUSICHE ORIGINALI **FEDERICO MECOZZI** **CRISTIAN BONATO**
PRODUTTORE ESECUTIVO **GIANGIORGIO MARCHESINI** / ORGANIZZAZIONE E SVILUPPO PROGETTO **VALERIA PARI**
ASSISTENTE ALLA REGIA **GABRIELE BONSIGNORI** / SCRITTO, MONTATO E DIRETTO DA **RICCARDO MARCHESINI**

GIO
stra
film



GIO
stra
film





DI CHE COLONIA SEI?

di Riccardo Marchesini

Anno di produzione	2023
Paese di produzione	Italia
Durata	57 minuti
Genere	documentario
Formato	2:35:1 – 4k

SINOSSI BREVE

Sul lungomare della riviera romagnola, la vegetazione si infittisce e le nuove palazzine sul mare lasciano spazio a ruderi ed edifici del tempo che fu. È ciò che rimane delle colonie estive in cui soggiornarono, negli anni in cui furono attive, migliaia di bambini.

Rosetta, 87 anni, ritorna nella cittadina di Cattolica per rivedere il luogo in cui trascorse la sua travagliata infanzia.

Nel giugno del 1940 quella che avrebbe dovuto essere una breve vacanza voluta dal Duce per lei e per altri 13 mila bambini di famiglie italiane trasferitesi in Libia, a seguito dello scoppio della guerra, si trasformò in una permanenza forzata di oltre cinque anni, lontana da casa e dai genitori, in quelle strutture "vacanziere" volute dal regime fascista.

Nella vicina Colonia Bolognese sul lungomare di Rimini, Raffaella, Luciana, Alessandro, Morena, Amedeo, Ezia, Angelica, Anna Maria e Sandro si ritrovano attorno a un tavolo, nella struttura oggi completamente abbandonata, per ricordare gli anni del dopoguerra quando trascorrere le vacanze in colonia significava vedere il mare per la prima volta, mangiare tre volte al giorno, assaporare la prima libertà lontani da casa, ma anche fare i conti con il rigido regolamento.

Infine nella fatiscente Colonia Varese a Milano Marittima, avvolta da una fitta vegetazione che si è riappropriata dei propri spazi, un architetto progetta un'avveniristica riqualificazione, un gruppo di aspiranti "archeologi" recupera oggetti appartenuti alla storia di quel luogo e un fotografo documenta il disgregarsi di questi spazi abbandonati.

Ma la decadente colonia ha ancora un inquilino: Josè, con materiali di recupero, ha costruito fra i ruderi dell'edificio la sua incredibile abitazione in cui vive da vent'anni.

Produzione

Giostra film s.r.l.
Via Mascarella, 98
40126 Bologna BO - Italia
tel. +39 051 251594
e-mail: giostra@giostrafilm.it
web: giostrafilm.it

Ufficio Stampa

Barbara Bastianelli
tel. +39 335 1386454
bbastianelli@gmail.com

CAST TECNICO

un documentario di	RICCARDO MARCHESINI
musiche originali	FEDERICO MECOZZI CRISTIAN BONATO
fotografia	MIRCO SGRAZI, AIC SALVATORE VARBARO
consulenza autoriale	PAOLA RUSSO LUCA VILLA ILARIA RUGGERI
ricerche e ufficio stampa	BARBARA BASTIANELLI
produttore esecutivo	GIANGIORGIO MARCHESINI
organizzazione e sviluppo progetto	VALERIA PARI
scritto, montato e diretto da	RICCARDO MARCHESINI

PRODUZIONE

prodotto da
GIOSTRA FILM

con il sostegno della
REGIONE EMILIA-ROMAGNA - FILM COMMISSION

In collaborazione con
IL PALLONCINO ROSSO

con il patrocinio di
COMUNE DI CERVIA
COMUNE DI BOLOGNA
COMUNE DI RIMINI
COMUNE DI CESENATICO
COMUNE DI CATTOLICA
COMUNE DI BELLARIA IGEA MARINA
FONDAZIONE CINETECA DI BOLOGNA

Hanno collaborato: COSTA EDUTAINMENT - ACQUARIO DI CATTOLICA | CURATELA FALLIMENTARE CMV | DBM S.R.L. | RIMINI TERME | STABILIMENTO BALNEARE AERONAUTICA MILITARE RIMINI | I.A.T. - INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA TURISTICA CESENATICO | ASSOCIAZIONE CRB 360° | STUDIO CITTAARCHITETTURA | SPAZI INDECISI | MINERVA EDIZIONI

CON GLI INTERVENTI DI

Acquario di Cattolica Ex Colonia Marina XXVIII Ottobre - Cattolica	ROSETTA DI SILVESTRE
Ex Colonia Marina Bolognese - Rimini	RAFFAELLA AMADORI LUCIANA CAVALLARI ALESSANDRO COSI MORENA GHERARDI AMEDEO MANIERI EZIA SIBANI ANGELICA TROTTA ANNA MARIA TROTTA SANDRO VANELLI
Ex Colonia Marina Varese - Milano Marittima	MIRCO MONTANARI ANDREA OLIVA LORENZO MINI JOSÈ

SINOSSI LUNGA

L'inverno avvolge l'acquario di Cattolica, un complesso di originali edifici risalente agli anni '30, le cui forme richiamano una flotta navale. La struttura era stata originariamente concepita come colonia marina per ospitare i figli degli italiani residenti all'estero e oggi è uno dei rari esempi riusciti di riqualificazione. Qui passeggia Rosetta Di Silvestre che compiuti 87 anni ha deciso di ritornare dalla Svizzera a visitare quei luoghi in cui aveva trascorso la propria infanzia. Figlia di siciliani emigrati in Libia, visitò per la prima volta l'Italia quando Benito Mussolini, per salvaguardare la nuova generazione di italiani cresciuti all'estero, impose ai bambini libici italiani di visitare la madre patria.

Fu così che Rosetta, a 6 anni, insieme alla sorella e al fratello, fu imbarcata con altri 15.000 bambini su 8 navi militari dirette in Italia. Pochi giorni dopo la partenza, Mussolini, il 10 giugno del 1940, dal balcone di Piazza Venezia annunciò l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, convinto che la Germania nazista avrebbe vinto la guerra in breve tempo.

Inizia così il calvario di Rosetta e di quei tanti bambini che sparsi in diverse colonie italiane videro la loro vacanza trasformarsi in un allontanamento forzato dalle proprie famiglie, confinati in questa tipologie di strutture.

Passeggiando per i corridoi dell'ex Colonia Marina "XXVIII Ottobre", dove oggi si trovano le grandi vasche dell'Acquario di Cattolica, Rosetta ricorda gli anni duri vissuti in quel luogo.

“Non avevamo più i genitori. Negli enormi dormitori eravamo costretti a dormire con la testa rivolta a un quadro di Mussolini che rappresentava il nostro nuovo papà”.

La disciplina era rigidissima. “Dovevamo scendere le scale con gli zoccoli ai piedi senza fare alcun rumore, nei refettori non si poteva parlare e per avere un po’ d’acqua bisognava alzare la mano”.

L’amicizia fra bambini era esclusa. “Eravamo dei piccoli soldati” - ricorda Rosetta. “Ero sempre triste, non sorridevo mai, non giocavo con gli altri bambini: ero molto solitaria.

C’erano bambini che piangevano, che volevano la propria madre e così ci confortavano dicendo che presto avremmo ricevuto una visita dei nostri genitori, cosa che non è mai avvenuta.”

Il momento più difficile per Rosetta fu quando, da un giorno all’altro, non rivide più la sorella e il fratello “trasportati in una colonia per bambini più grandi”. Rosetta rimase così ancora più sola.

Al termine della guerra la madre gira l’Italia per recuperare i propri figli. Ci impiega alcuni anni a rimettere insieme la famiglia e a ritornare con loro in Sicilia.

“Quando ho rivisto mia madre” - racconta Rosetta - “non la riconoscevo”.

Oggi si commuove ripensando alla forza di quella donna e all’odissea che dovette affrontare per ritrovare i propri figli nell’Italia distrutta dal conflitto appena terminato. Ripensa ai suoi fratelli e a quell’esperienza ancora oggi indelebile.

“Sono rimasta solitaria. Anche se ho un carattere gioviale, non ho molti amici. La solitudine mi segue ancora...” - confida Rosetta, mentre vaga in quel luogo che sembra sospeso nel tempo, in cui lasciò la propria infanzia per divenire adulta prima del tempo.

A pochi chilometri da Cattolica, fra Riccione e Rimini sorge la Colonia Bolognese, che negli anni dell’immediato dopoguerra ogni estate ospitava più di mille bambini che provenivano da una Bologna ancora in macerie e da esperienze di vita davvero difficili da dimenticare. Molti di loro videro il mare per la prima volta durante quelle vacanze.

Dal 2019 l’associazione di promozione sociale di Rimini “Il palloncino rosso” ha iniziato a raccogliere le testimonianze di chi trascorse le proprie estati alla Bolognese.

Alcuni di loro, a distanza di decenni, si sono ritrovati all’interno della colonia, oggi abbandonata, in cui avevano trascorso una parte della loro infanzia.

Il racconto di quelle vacanze è affidato proprio a 9 ex bambini di colonia che seduti attorno a un tavolo nell’atrio dell’edificio che li aveva ospitati si lasciano andare ai ricordi e agli aneddoti di quella stagione della loro vita.

Sandro Vanelli giunse alla Bolognese per la prima volta nel luglio del 1950 con una valigia di cartone. Aveva 6 anni appena compiuti e non sapeva ancora né leggere, né scrivere.

All’inizio era preoccupato per quel primo allontanamento da casa però la madre lo convinse a partire perché in colonia avrebbe potuto mangiare tre volte al giorno.

"A casa mia si mangiava una sola volta... Se c'era qualcosa da mangiare" - racconta Sandro. "Qui invece si faceva addirittura colazione, a mezzogiorno c'erano i maccheroni, la sera il brodino..."

Morena giunse in colonia molti anni dopo e l'esperienza fu tutt'altro che positiva: "C'erano orari da rispettare e per una bambina come me abituata ad andare in vacanza con la nonna, con cui avevo piena libertà, fu molto difficile. In colonia mi mancava molto la mia famiglia, tant'è che dopo quella prima esperienza non ci tornai più".

Angelica Trotta incominciò a frequentare la Bolognese nel 1959. "Ci portarono in stazione, prendemmo il treno e scendemmo in aperta campagna, poi con la valigia attraversammo i campi pieni di sterpaglia per giungere alla Colonia. Sembrava davvero di arrivare in un campo di concentramento".

Per tutti i bambini le giornate erano scandite dagli stessi appuntamenti. La sveglia, il rifacimento del letto, la fila per lavarsi in bagno, anche se come ricorda Morena "in colonia ci si lavava davvero poco".

Angelica ricorda che, in bagno, ci si asciugava con le lenzuola: "i primi che si asciugavano erano fortunati, chi veniva dopo doveva farlo con quello stesso lenzuolo bagnato".

Seguiva l'alzabandiera, che come ricorda Raffaella Amadori, ex bambina di colonia, era appannaggio solo dei maschi e veniva accompagnata dalla marcia della marina militare che tutti i presenti ricordano ancora e canticchiano allegramente tra di loro.

"La mattina andavamo in spiaggia" - ricorda Alessandro Così. Il momento più atteso era quello del bagno in mare. "L'acqua doveva essere calmissima, senza onde, come olio. Prima di buttarci in mare dovevamo recitare il Padre Nostro, perché nostro Signore avrebbe dovuto proteggerci dall'affogare in quei pochi centimetri d'acqua" - racconta con ironia Alessandro. Il bagno in mare durava pochissimo, qualcuno dice alcuni minuti, altri addirittura pochi secondi.

"Avevamo dei costumi di lana che pizzicavano terribilmente e che quando uscivi dall'acqua ti arrivavano alle ginocchia" - ricordano i presenti.

Dopo il bagno, la ginnastica e la cura del sole che doveva curare il fisico e il rachitismo, seguiva il pranzo e l'obbligo del pisolino pomeridiano, momento detestato da tutti i bambini.

"Nelle ore dedicate al sonno, sia al pomeriggio che durante la notte non si poteva andare in bagno" - ricorda Anna Maria Trotta. "Nonostante fossi una bambina diligente, prendevo tutto il coraggio che avevo e di nascosto, quando non ce la facevo più, scappavo a fare i miei bisogni".

Le notti potevano essere spaventose per dei bambini facilmente suggestionabili. Raffaella Amadori era terrorizzata dalla leggenda della mano nera che spuntava dal buco del bagno alla turca e afferrava i bambini.

Prima di dormire saltuariamente veniva proposta anche la serata cinema. In spazi improvvisati, con un proiettore 16 mm, veniva proiettato su un "telone" sempre lo stesso film "Sissi la favorita dello Zar", ricorda Ezia Sibani. "L'ho visto almeno 5 volte in colonia" - dice Ezia ridendo. "C'era un'unica scena in cui i protagonisti si baciavano che veniva

prontamente censurata dall'operatore che metteva un dito davanti al proiettore, proprio come in "Nuovo Cinema Paradiso".

La maggior parte dei bambini non amava andare in Colonia. Quelle estati non avevano il sapore delle vacanze, tant'è che ci fu anche chi progettò una fuga.

"Iniziammo a nascondere i biscotti che ci portavano la domenica e che ci sarebbero serviti per affrontare la fuga" racconta Amedeo Manieri. "Avevamo studiato il percorso, avremmo dovuto raggiungere la ferrovia e seguendo i binari, a piedi, avremmo dovuto tornare a Bologna. Come quelli che rientravano dalla guerra di Russia".

Il momento più amato da tutti era il giorno in cui si ritornava a casa, ma c'era anche qualcuno rattristato dalla partenza.

"A me dispiaceva tornare perché il rientro rappresentava la perdita della mia libertà, significava per noi bambine dover aiutare le nostre madri nei lavori di casa" - racconta Ezia. Luciana Cavallari aggiunge che a 8 anni smise di andare in colonia perché sua madre la mandò a lavorare da una sarta: "Fu un dispiacere davvero grande".

"Qui sono stata felice" - ricorda con commozione Luciana. "Ho sognato di tornare in questa colonia. Per me vederla oggi in questo stato di abbandono è davvero molto triste".

Gli edifici che ospitarono quelle migliaia di bambini sono infatti in completo stato di abbandono. L'edera cresce lungo le pareti, avvolge le finestre con i vetri in frantumi, corridoi e saloni sono pieni di calcinacci. Si possono ancora notare i raffinati fregi che rendevano quegli edifici belli, importanti e fieri.

"È ancora bella!" - sottolinea infatti Luciana. È vero. Nonostante il tempo e il degrado la Bolognese mantiene inalterato il suo fascino.

"Io me la ricordavo con i pavimenti lucidi, le vetrate, le suore e le voci dei bambini. Quando sono entrata e ho visto tutto questo degrado mi sono messa a piangere" - racconta Raffaella Amadori. "Mi è sembrato uno sgarbo, uno sfregio per un luogo così importante che per tanti anni ha ospitato migliaia di bambini che qui trascorrevano le proprie estati".

Oggi la Colonia Bolognese ha trovato un nuovo acquirente e sembra destinata a diventare un hotel pluristellato.

Fino al 2020 l'associazione "Il palloncino rosso" ha recuperato alcuni dei suoi spazi per svolgere attività culturali.

Per tutti, sia per chi ha vissuto qui momenti piacevoli, sia per chi avrebbe voluto essere altrove, i ricordi vissuti in questo luogo sono rimasti indelebili, un patrimonio di racconti preziosi che ci riportano a un'Italia che cambia, a un modello di famiglia e a un modo di concepire l'infanzia decisamente diverso da quello attuale, una cronaca arricchita dai sentimenti di chi stava crescendo e si affacciava alla vita, di chi maturava nuove esperienze, mettendosi alla prova ed esplorando la propria indipendenza, la lontananza da casa e dai propri genitori e in taluni casi il delicato passaggio dall'infanzia all'adolescenza, fra l'essere bambini e il diventare ragazzi, a volte adulti.

Nel ravennate, poco lontano da Milano Marittima, ci sono i ruderi di quella che è ancora una delle colonie più affascinanti e suggestive della riviera romagnola. La Colonia Varese, costruita nel 1938 dal regime fascista, è oggi un enorme scheletro di cemento avvolto da una vegetazione fittissima che lentamente sta prendendo il sopravvento su quegli spazi abbandonati che, di giorno in giorno, si vanno sgretolando.

Giace come un'enorme balena spiaggiata lungo la costa adriatica.

Anche se il suo recupero è davvero improbabile, ancora oggi suscita grandi curiosità e brulica di attività parallele che si svolgono in questo luogo, abbandonato solo all'apparenza.

Un gruppo di romagnoli appassionati di archeologia vaga infatti attraverso la pineta che circonda l'ex colonia, con metal detector e attrezzi da lavoro.

Durante la guerra l'imponente edificio divenne un ospedale tedesco, poi l'officina di un attiguo aeroporto militare. Oggi i volontari dell'associazione CRB 360° cercano qui reperti di quegli anni. Durante le loro appassionate ricerche hanno trovato pezzi di aereo, motori, spille, gavette, borracce, posate, elmetti e stoviglie.

"Un'attività che facciamo senza scopo di lucro, con l'unico obiettivo di rendere fruibile alla gente questi oggetti del nostro passato" - dichiara orgoglioso il vice presidente dell'associazione Mirco Montanari. "Ogni ritrovamento porta con sé delle domande e in qualche modo continuiamo a portare avanti la storia di chi ha posseduto questi oggetti in un passato ormai remoto".

Un altro romagnolo vaga in questi luoghi abbandonati. È il fotografo Lorenzo Mini che, dal 2009, porta avanti un progetto fotografico su queste strutture del passato.

"Nei primi anni alcuni edifici erano stati abbandonati da poco tempo ed era possibile ritrovare letti, stoviglie, tavoli, coperte, medicinali: sembrava che gli abitanti di questi posti fossero scappati all'improvviso per un evento eccezionale" - racconta Mini che ha realizzato mostre e libri sulle colonie abbandonate di tutta Italia.

"L'esplorazione di questi luoghi richiede regole precise, attrezzatura e scarpe adeguate, a volte un caschetto protettivo, macchina fotografica e cavalletto perché la luce può essere poca e le pose sono necessariamente lunghe".

I suoi scatti immortalano quella che fu la vita in questi luoghi e il deteriorarsi degli spazi.

A frequentare la colonia Varese c'è anche un visionario architetto, Andrea Oliva, che ha accuratamente studiato questa struttura, colpito dalla sua enorme scala.

"La Colonia Varese è in uno stato di degrado che ha raggiunto il punto di non ritorno. Quello che possiamo constatare è che oggi questa immensa struttura non può più essere restaurata, la sua conservazione non è più possibile" - racconta l'architetto.

Nonostante questo, Oliva si è inventato un originalissimo progetto di riqualificazione della zona che si sviluppa proprio fra i ruderi della colonia. L'obiettivo è quello di conservare la memoria del luogo.

“Qui il paesaggio ha ripreso il proprio equilibrio, ha ricostruito una propria identità. Il mio progetto prevede di sottolineare questi luoghi attraverso delle micro architetture di ospitalità, delle palafitte alte 6 o 7 metri su cui sono ubicati degli spazi sospesi che consentono di vedere il mare attraverso i ruderi di questa colonia. Quello che propongo è uno sguardo attraverso le rovine”.

Per raccontare l'ultima storia è necessario addentrarsi all'interno della Colonia Varese, nei suoi meandri, là dove la struttura diventa pericolante, dove l'incedere del tempo e dell'incuria hanno provocato, proprio in tempi recenti, crolli alla struttura.

Qui, dal 2003, abita Josè. Difficile definirlo un senzatetto perché proprio nelle parti fatiscenti della colonia, là dove l'edificio si affaccia su un cortile interno, Josè ha costruito la sua dimora, un'abitazione senza eguali realizzata esclusivamente con materiali di riciclo. Qui colleziona oggetti, dà loro una seconda vita, coltiva il terreno e cura il giardino in cui ha piantato fiori nelle aiuole. È riuscito a dare un ordine perfetto al disordine dell'abbandono, riportando la bellezza in questo luogo.

Josè parla una lingua tutta sua che mescola italiano e portoghese. Ha lasciato la sua casa e il suo paese a seguito di una grande delusione d'amore, è scappato alla ricerca di una vita migliore che, dopo un lungo peregrinare, ha trovato proprio qui, fra le pareti fatiscenti di questa colonia affascinante e misteriosa.

Ha iniziato pulendo e riordinando alcuni degli spazi della struttura sempre temendo che lo allontanassero da questo luogo senza eguali. Qui, in mezzo al nulla, si è costruito una cucina, un bagno, una camera da letto. Alle pareti le foto della sua prima e della sua seconda vita.

Josè è orgoglioso di quello che è riuscito a costruire con le sue sole forze, inizialmente senza nemmeno attrezzi da lavoro, esclusivamente con le sue mani. All'inizio la gente del posto lo guardava con sospetto, lo trattava male, poi lentamente hanno iniziato a conoscerlo e hanno cominciato a rispettarlo.

La sua presenza è diventata quasi una leggenda. Con il tempo sempre più persone hanno incominciato a venire a trovare Josè per conoscere la sua storia, visitare la sua incredibile casa, lasciare un'offerta o semplicemente un pensiero su un quaderno che ha lasciato, come libro delle visite, all'ingresso della sua dimora. Qualcuno scrive: “Questo mondo è fantastico! Grazie per averlo reso così!”. Oppure “Grazie, abbiamo viaggiato con la fantasia!”.

Ed effettivamente è così. Questo luogo, anche grazie a Josè, sembra far parte di un mondo immaginario, di un universo parallelo.

“Fino a quando mi lasciano qua, io mi fermo” - dichiara Josè. “Del resto dove posso trovare un altro posto come questo? Ormai sono abituato a vivere qui...”.

Nel corso degli anni sono intervenute le forze dell'ordine, gli assistenti sociali e la Croce Rossa. Josè ha vissuto temporaneamente negli alloggi che gli erano stati offerti, ma dopo qualche settimana è sempre ritornato alla Colonia Varese, casa sua.

Quando scende la notte il paesaggio cambia, il buio invade questo luogo isolato dal resto del mondo. La colonia assume un aspetto spettrale e José resta solo con i suoi pensieri e la sua chitarra scordata i cui suoni si riverberano nei saloni dell'ex colonia.

"La sera penso a quello che dovrò fare domani" - dice Josè. " Penso molto. Sono un uomo molto riflessivo. Penso alla mia vita, alla mia famiglia, alle scelte che ho fatto".

Ma Josè non si scoraggia mai e afferma convinto: "Io in apparenza potrò sembrare un poveretto, ma non dico come molte altre persone che la vita è una merda, perché la vita è bella e quando penso a tutto quello che ho fatto, mi torna sempre l'allegria".

Grazie a Josè questa colonia apparentemente abbandonata è ancora in vita. Lui custodisce questo luogo e la memoria del tempo passato.

Altre strutture sono state meno fortunate. Soltanto nella riviera romagnola ci sono centinaia di colonie, la maggior parte abbandonate. Ognuna ha una storia, un presente e un futuro per lo più incerto.

In questi luoghi hanno soggiornato migliaia di bambini che, quando si incontravano, durante le passeggiate, erano soliti rivolgersi sempre la stessa domanda: "Di che colonia sei?".



Colonia, infanzia d'estate

di Paola Russo, coautrice del libro "Storie di Colonia"

Sono ancora centinaia le colonie lungo la Riviera romagnola. Le più vecchie attive già prima del secondo conflitto mondiale fino all'inizio dei rampanti anni '80, quando le famiglie potevano permettersi una vacanza in autonomia e quelle strutture iniziarono a essere utilizzate sempre meno, fino a rimanere vuote.

Eppure, storte, abbandonate, decadenti o rigenerate, mangiate dal tempo e dalla natura, vuote e silenziose solo a non voler vedere e a non saper ascoltare, le colonie non sono mai invisibili.

C'è chi le definisce ruderi, dinosauri, cattedrali nel deserto, chi vorrebbe vederle rase al suolo, magari per costruire un bel parcheggio, chi ne rimane affascinato, chi ci entra con tutto il suo sonno e tutti i suoi sogni, ogni mattina, al suono della campanella, se nel frattempo sono state riqualificate diventando scuole che si affacciano sul mare.

Ma qualunque cosa siano e saranno, le colonie hanno qualcosa da raccontare su quello che sono state: una stagione che non torna più ma che non si dimentica mai. L'infanzia.

Migliaia di bambini scendevano per trascorrere un mese al mare di Romagna, da un Nord che poteva essere molto vicino, come Bologna, o lontanissimo, addirittura oltre confine, come i figli degli immigrati italiani di Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, che passavano l'estate in colonie nate apposta per ospitarli.

Oppure c'erano i bambini e le bambine della quarta sponda, provenienti dalla Libia, un Sud mitico ed esotico che esisteva solo nell'immaginazione, nella propaganda e sulle cartine geografiche, partiti in 13.000 i primi giorni di giugno del 1940, su 8 navi. Destinazione: le colonie d'Italia, per un soggiorno voluto dal duce. Pochi giorni dopo, il 10 giugno, dal balcone di Piazza Venezia, Mussolini, rivolgendosi ai "Combattenti di terra, di mare, dell'aria", annunciò l'entrata in guerra dell'Italia. Da allora quei 13.000 bambini per anni sopravvissero spostandosi da un luogo all'altro della penisola, passando per istituti e ricoveri di fortuna senza sapere se mai avrebbero rivisto i propri genitori. Le colonie furono la trappola in cui la notizia della guerra li colse distruggendo la loro infanzia.

Una storia che non si racconta mai abbastanza.

Ma insieme a quelle piccole esistenze segnate per sempre da un dolore inammissibile, ci sono i ricordi delle estati belle di chi raggiungeva il mare per vederlo per la prima volta, per un bagno prudente che arrivava alle ginocchia, per i giochi con le biglie, le canzoni mai più dimenticate, i primi rossori, guadagnarsi il proprio ruolo come addetto all'alzabandiera nel piazzale, un pasto garantito tre volte al giorno, ma anche quelle piene di tristezza e di una feroce nostalgia di casa, di piante nelle camerate e di pipì che scappava durante la notte con la paura di affrontare corridoi bui e pieni di mostri immaginati. Belle o brutte, comunque tutte piene dell'ebbrezza di vivere lontani per un po', tornando a casa più grandi.

GIO
stra
film



DI CHE COLONIA SEI?

Sono storie di Colonia e, come tutte, esistono solo se raccontate.

Le voci delle migliaia di bambini e bambine che le abitarono, per quel breve passaggio nella stagione più bella, sono il patrimonio che le colonie custodiscono per sempre.

E come tutte le memorie, se sappiamo prendercene cura, fanno una storia che continua.



RIPRESE, LOCATION E REPERTORIO

shooting	DAL 16 AGOSTO 2020 AL 4 MAGGIO 2022
location	ACQUARIO DI CATTOLICA - EX COLONIA MARINA XXVIII OTTOBRE - CATTOLICA EX COLONIA MARINA BOLOGNESE - RIMINI EX COLONIA MARINA VARESE MILANO MARITTIMA SOGGIORNO VERCELLESE AVE MARIA CESENATICO
immagini di repertorio	BIBLIOTECA COMUNALE DI CATTOLICA ARCHIVIO FOTOGRAFICO COMUNE DI CATTOLICA ARCHIVIO FOTOGRAFICO BIBLIOTECA CIVICA GAMBALUNGA - RIMINI BIBLIOTECA COMUNALE "MARIA GOIA" CERVIA ARCHIVIO FOTOGRAFICO STORICO "FOTOWALL" DI WALTER BREVEGLIERI EDIZIONI MINERVA - BOLOGNA CONFINDUSTRIA EMILIA CMC DI RAVENNA SOC. COOP FONDAZIONE CINETECA DI BOLOGNA ARCHIVIO FILM LORENZO MINI FOTO TRATTE DAL LIBRO "COLONIE" DANILO MONTANARI EDITORE PER GENTILE CONCESSIONE DELL'AUTORE CRITICALPAST

BIOGRAFIE

RICCARDO MARCHESINI – AUTORE E REGISTA

Riccardo Marchesini si divide fra le passioni per il cinema, il teatro e la televisione.

Dopo il diploma all'Accademia Antoniana d'Arte Drammatica è assistente alla regia di alcune fiction televisive e aiuto regista di Sergio Citti in uno dei suoi ultimi film "Vipera".

Dal 1998 collabora con il regista Pupi Avati di cui è stato anche aiuto regista per i film "Lei mi parla ancora" e "Dante". Autore e regista di numerosi documentari e programmi televisivi, ha diretto spot per campagne pubblicitarie e alcuni videoclip musicali.

Fra i suoi film, "Bocca di Rosa" e "Gli ultimi" (prodotto con il contributo dell'Istituto Luce) che ricevono numerosi riconoscimenti nei principali festival italiani ed europei, fra cui il "Premio Fellini" del Consiglio Internazionale del Cinema e della Televisione dell'Unesco, il primo premio al MIFF (Milano International Film Festival) e al Genova Film Festival.

Dirige inoltre diversi documentari fra cui "Compagni di viaggio", "I luoghi immaginati" che ripercorre le tappe della carriera del regista Pupi Avati, e il premiato "Buio in sala" che racconta, grazie alle testimonianze di molti artisti fra cui Gianni Morandi, Samuele Bersani e Ivano Marescotti, la crisi delle sale cinematografiche. Il film esce nelle librerie allegato ad un omonimo libro di cui Marchesini è autore. Successivamente dal film e dal libro è stato tratto anche un podcast.

Nel 2012 dirige il documentario "Voci in nERo" che vede la partecipazione di alcuni dei più noti scrittori di noir che descrivono i luoghi e le suggestioni dei loro romanzi più celebri e collabora attivamente con l'emittente TV2000 alla realizzazione di documentari per la tv.

Nel 2014 realizza la docu-fiction "Paese mio" che descrive i luoghi in cui sono nati alcuni fra i più noti cantanti emiliano-romagnoli e che vede la partecipazione, fra gli altri, di Luciano Ligabue.

Nel 2016 propone il documentario "Come in un film" in cui ripercorre la vicenda umana e la carriera artistica dell'attore Gabriele Tinti.

Nel 2017 ha diretto il suo primo lungometraggio "Caro Lucio ti scrivo" distribuito nelle sale cinematografiche italiane in occasione del quinto anniversario dalla scomparsa del celebre cantautore Lucio Dalla. Il film era tratto da uno spettacolo teatrale di cui Marchesini aveva firmato la regia.

Nel 2020 cura la regia della docu-fiction "Amati fantasmi" sulla prima e unica casa di riposo per attori italiana, in distribuzione su Rai 5 e Rai Play.

In teatro cura la regia dello spettacolo "From Medea – Maternity Blues" di Grazia Verasani prodotto da Nuova Scena – Teatro Stabile di Bologna e di "Amleto effervescente naturale" e del recente "Iago va veloce" sintesi dell'Otello di Shakespeare. Nel 2019 dirige lo spettacolo "Con gli occhi di Za", interpretato dall'attore Vito e realizzato in collaborazione con la Fondazione Cesare Zavattini in occasione del trentesimo anniversario della scomparsa del celebre sceneggiatore. Nel 2020 è regista dello spettacolo "Ho sbagliato tutto".

È direttore artistico del Teatro Massarenti di Molinella (Bologna).

"Di che colonia sei?" è il suo ultimo lavoro.

Filmografia:

"Bocca di rosa" (Italia, 2001)

"Gli ultimi" (Italia, 2003)

"Compagni di Viaggio" (Italia, 2005)

"Bologna dove suona" (Italia, 2008)

"I luoghi immaginati - L'Emilia-Romagna nel cinema di Pupi Avati" (Italia, 2009)

"Buio in sala" (Italia, 2011)

"Voci in nERo - L'Emilia-Romagna nelle pagine del noir" (Italia, 2012)

"Paese mio" (Italia, 2014)

"Come in un film – La vera storia di Gabriele (Gastone) Tinti" (Italia, 2016)

"Caro Lucio ti scrivo" (Italia, 2017)

"Amati Fantasmi" (Italia, 2020)

FEDERICO MECOZZI – MUSICISTA E COMPOSITORE

Federico Mecozzi (nato a Rimini nel 1992) è violinista, compositore e polistrumentista.

All'età di 6 anni inizia a suonare la chitarra e a scrivere le prime canzoni. A 12 anni intraprende il percorso accademico presso l'Istituto Musicale "G. Lettimi" di Rimini, dove studia violino. In seguito si forma anche come direttore d'orchestra e arrangiatore.

A partire dal 2009 affianca stabilmente il celebre compositore e pianista Ludovico Einaudi, che accompagna tuttora dal vivo in lunghe tourné nei più prestigiosi teatri e arene del mondo (Royal Albert Hall, Sydney Opera House, Carnegie Hall, Philharmonie Berlin per citarne alcuni), oltre che nella realizzazione dei dischi come musicista e assistente musicale. In studio di registrazione ha lavorato anche con e per Pacifico, Angelo Branduardi, Enrico Nigiotti, Blonde Redhead, Remo Anzovino, Filippo Graziani, Andrea Mingardi, I Ministri.

È stato inoltre il più giovane direttore d'orchestra del Festival di Sanremo nelle edizioni 2019 (per Enrico Nigiotti) e 2021 (per Dellai) e uno dei più giovani di tutti i tempi.

Nel gennaio 2019 è uscito "Awakening" (Warner Music Italy), album del suo debutto solista, con il quale Mecozzi ha intrapreso un tour italiano ed europeo che è stato poi interrotto dalla pandemia.

Nell'ottobre 2022 esce "Inwards", secondo album.



PRODUZIONE

GIOSTRA FILM

Giostra film è una società di produzione impegnata principalmente nella creazione e nella realizzazione di contenuti audiovisivi destinati alla promozione e all'entertainment.

Si è occupata di comunicazione attraverso l'ideazione e la realizzazione di contenuti video per importanti istituzioni italiane come l'Università degli Studi di Bologna, il Ministero della Salute, il Centro Nazionale Trapianti, la Regione Emilia-Romagna. Affianca inoltre importanti aziende nella realizzazione di audiovisivi utili alla promozione e alla formazione.

Produce autonomamente filmati, spot, audiovisivi, videoclip, con particolare attenzione ai nuovi linguaggi e ai nuovi media.

Le sue produzioni sono state trasmesse dai principali network televisivi italiani come Rai - Radio Televisione Italiana, Mtv Italia, Tv2000, Mediaset, Sky, TMC, ecc.

E' specializzata nell'ideazione, nella realizzazione e nella distribuzione di documentari per il cinema e la televisione grazie ai quali porta avanti importanti progetti culturali di valorizzazione del territorio. Si è cimentata nell'ideazione e nella produzione di corto e mediometraggi di fiction che hanno ricevuto importanti riconoscimenti nazionali ed internazionali.

È inoltre impegnata nell'organizzazione di importanti eventi culturali come festival e rassegne teatrali.

IL PALLONCINO ROSSO

Il Palloncino Rosso è un'associazione di promozione sociale fondata a Rimini nel 2015 che si occupa di **innovazione sociale e rigenerazione urbana**. Il Palloncino Rosso si interessa in particolare della riqualificazione di spazi ed immobili dismessi, proponendo modalità di intervento che incentivino la partecipazione della cittadinanza.

L'Associazione è composta da volontari e volontarie di diversa formazione e provenienti da vari settori professionali che da molti anni partecipano attivamente alla vita culturale e sociale del territorio di Rimini e Provincia. Per la sua consolidata esperienza, l'associazione è spesso invitata ad affiancare le amministrazioni e gli enti pubblici nei bandi partecipazione istituiti dalla Regione Emilia Romagna a sostegno della rigenerazione. L'idea de Il Palloncino Rosso è infatti che la rigenerazione urbana non coincida con la sola riqualificazione strutturale e non possa quindi essere un'operazione di evoluto maquillage estetico di "pezzi di città", né che rigenerare possa ridursi all'effetto di un'azione istituzionale che i cittadini (spesso solo tramite i social) criticano oppure esaltano con pari passività. La rigenerazione urbana è anche, e soprattutto, un processo partecipativo che punta alla simbolica riappropriazione dell'identità e della storia dei luoghi di una città.

Con questa ambizione, e con molta attitudine a sognare cose molto difficili, dal 2018 al 2020, a Miramare di Rimini, Il Palloncino Rosso si è occupato della rinascita dell'ex Colonia marina Bolognese, una meravigliosa colonia estiva da decenni in stato di degrado e abbandono, che con il progetto #RiutilizzasiBolognese è tornata a vivere diventando, per tre estati, arena illuminata di rassegne cinematografiche, concerti, spettacoli teatrali, shooting fotografici, workshop, manifestazioni gastronomiche ed eventi sportivi.

Dal progetto #Riutilizzasi è nato "Storie di Colonia" attraverso cui la Bolognese ha riscoperto la sua storia commovente, raccogliendo i bambini che ospitava tanti anni prima, i quali hanno partecipato attivamente alla rinascita di un luogo rimasto troppo a lungo solo nella loro memoria, raccontando le loro storie di vita vissuta anche ai bambini di oggi. "Storie di Colonia" ha acquistato un significato ancora più importante nella relazione con il luogo: anche grazie a questo progetto (diventato un libro, una mostra e sviscerato in moltissimi eventi e incontri con gli ex bambini di colonia), centinaia di cittadini hanno varcato la soglia di un luogo che fino a poco tempo prima era identificato con il degrado e la marginalità sociale.

GIO
stra
film



DI CHE COLONIA SEI?

Ed è così che alla Colonia Bolognese, passando dalla ricerca e dal racconto di storie individuali, è tornato a vivere un senso di genuina bellezza e rinascita, di un luogo, di una comunità.

Nel 2022 la Colonia Bolognese è stata acquistata da un imprenditore che ha dichiarato che ne farà un albergo di lusso. Al momento l'edificio è ancora una colonia sul mare abbandonata.



IMMAGINI DAL FILM

1. CATTOLICA
2. ACQUARIO DI CATTOLICA - EX COLONIA MARINA XXVIII OTTOBRE – CATTOLICA
3. ROSETTA DI SILVESTRE – EX BAMBINA DI COLONIA A CATTOLICA
4. EX COLONIA MARINA BOLOGNESE – RIMINI
5. EX BAMBINA DI COLONIA ALL'INTERNO DELLA BOLOGNESE
6. DETTAGLIO EX COLONIA MARINA BOLOGNESE – RIMINI
7. EX COLONIA MARINA VARESE - MILANO MARITTIMA
8. IL GRUPPO ARCHEOLOGICO CRB 360°
9. L'ARCHITETTO ANDREA OLIVA
10. IL FOTOGRAFO LORENZO MINI
11. DETTAGLIO DI UNA TAZZA USATA DAI BAMBINI DELLE COLONIE
12. JOSÈ, ABITANTE DELL' EX COLONIA MARINA VARESE







